

Ulivo, ora pensiamo a battere Berlusconi



«Un passo avanti contro l'antipolitica»

Il coordinatore dei Ds: i partiti non nascono a tavolino. Ora si avvia la battaglia elettorale

di Simone Collini / Roma

Onorevole Chiti, come giudica queste due giornate di vertici che sono seguite all'appello di Prodi?

«Sicuramente positive. Sono state confermate e rafforzate le decisioni che avevamo preso, quella cioè di correre alla Camera con la lista dell'Ulivo e al Senato con liste di partito. In più abbiamo deciso di inserire un riferimento all'Ulivo nei simboli di Ds e Margherita a Palazzo Madama e anche di organizzare un appuntamento politico che renderà visibile la decisione di dar vita a gruppi unitari nella prossima legislatura. Ora, ci sono le condizioni per concentrarci sui temi del paese, sui fallimenti di questi cinque anni di governo e sulle nostre proposte per restituire fiducia ai cittadini».

Le risposte arrivate dalle riunioni sembrano però poco cosa se lette alla luce dell'appello lanciato da Prodi tre giorni fa, non crede?

«No, non direi. Il senso dell'appello di Prodi era: primo, ci sia un segnale unitario anche al Senato e secondo, l'operazione non sia circoscritta a Ds e Margherita. Gli incontri hanno corrisposto a questi obiettivi, e hanno riconosciuto che Ds

e Margherita sono motori indispensabili per questa operazione, ma non sufficienti. Altre impostazioni che si sono inserite più o meno correttamente nell'appello rischiavano di far deragliare un treno che invece finora è stato impostato nel modo giusto».

C'è stato nei giorni scorsi, secondo lei, un difetto di comunicazione tra i protagonisti dell'operazione?

«Il punto è che tutti quanti noi dobbiamo abituarci a portare le intuizioni e le sollecitazioni al confronto con gli altri, senza diffidenze, perché siamo tutti impegnati con grande coerenza a realizzare questo obiettivo. E il punto è che non bisogna né guardare con sospetto a ciò che si muove

I nostri gruppi dirigenti hanno deciso di fare gruppi unitari in Parlamento. Così chi si candida con noi sa già in quale gruppo stare

nella società, né guardare con sospetto a ciò che sono i partiti. L'impegno a costruire un nuovo partito dei riformisti e dei democratici deve significare anche la sconfitta di quelle correnti culturali di antipolitica che purtroppo ci sono anche nell'area progressista. Guai quindi, su queste, ad avere atteggiamenti anche soltanto di ambiguità».

Prodi dice che il nuovo partito si farà subito dopo le elezioni. Secondo lei?

«Secondo me bisogna stare sul terreno concreto dei bisogni e delle speranze dei cittadini. I partiti non nascono a tavolino. Nascono se sanno dare risposte, se sanno parlare al cuore e alla mente delle persone in carne e ossa. Per questo, penso che i tempi reali non possano che essere questi: dopo le elezioni, mentre ci si impegna alla sfida riformista per governare il paese, dovremo costruire il manifesto del nuovo partito, in cui ci siano i valori di riferimento, il progetto di società, i collegamenti internazionali con le forze progressiste, le regole democratiche per scegliere la classe dirigente e i candidati alle elezioni; sulla base di questo manifesto, discusso e approvato, si dovrà andare ai congressi dei partiti che si ritrovano in questa impostazione; e saranno i congressi ad autorizzare l'apertura di una fase costituente; alla fine della fase costituente, se tutto questo percorso sarà positivo, ci sarà il nuovo partito».

Processo non breve...

«Una forza politica come i Ds, o come la Margherita, deve sentire non come perdita di tempo il coinvolgimento degli iscritti, deve sentire come ricchezza una decisione presa democraticamente dagli organismi dirigenti. Anche perché, noi non vogliamo costruire un partito che assomigli a un castello di carte, che viene presentato a qualche elezione e poi sparisce».

Previsioni su quando il simbolo del partito democratico potrà essere su una scheda elettorale?

«Tenendo conto dei passaggi che dicevamo, potremmo darci come scadenza quella delle europee del 2009».

Circa l'idea di costituire gruppi unici: la sinistra Ds sostiene che non possono i parlamentari di questa legislatura decidere per i parlamentari della prossima.

«Quello che facciamo a fine mese è un atto che ha un significato politico, non formale. E comunque la decisione di costituire due gruppi unitari, alla Camera e al Senato, è stata presa dai nostri organismi dirigenti, l'ha presa il Consiglio nazionale dei Ds. E mi sembra innegabile che dal punto di vista del metodo abbiamo assunto la decisione più corretta, più trasparente».

Perché?

«Perché chi accetterà di candidarsi con noi sa fin d'ora qual è il gruppo in cui si collocherà».



«Né un pareggio né una sconfitta»

Il capogruppo al Senato dei Dl: l'importante è che si vada nella direzione giusta

di Federica Fantozzi / Roma

Senatore Willer Bordon come legge la giornata di lunedì e il vertice che ha messo la pietra tombale sul listone al Senato ma inserito la foglia d'Ulivo nei simboli di partito? Un pareggio? Una sconfitta?

«Intanto per parlare di pareggio o di sconfitta bisognerebbe essersi schierati in qualche squadra».

Bé...

«Io faccio parte di quella che vuole mandare a casa Berlusconi e che sta costruendo con i Ds un percorso unitario».

Abitualmente lei viene inserito tra gli ulivisti, la componente che spinge sull'acceleratore della lista unitaria e del partito democratico. Non è così?

«Ma certo che è così. Personalmente non ho nessun dubbio che il passo dovesse essere più deciso. Però come dirigente politico tengo conto del possibile e della realtà e anche di opinioni diverse dalle mie. Ciò che conta è che il passo si faccia. Non dico che la velocità sia una variabile indipendente, ma

è secondaria rispetto alla direzione». **Insomma, niente fughe in avanti? Pensa che Prodi abbia sbagliato?**

«Prodi ha tutt'altro che sbagliato. Mi spiego con una metafora ferroviaria. Se io e Angius (Bordon e Angius sono i capigruppi Ds e Dl a Palazzo Madama, ndr) decidiamo di andare uno a Milano e uno a Napoli, è difficile sostenere che stiamo prendendo lo stesso treno o che la direzione è la stessa. Se invece andiamo entrambi a Milano, chi con l'Eurostar e chi con il diretto, la strada è la stessa. In questo senso la decisione della notte scorsa è positiva perché conferma la strada».

Ma la strada non era già tracciata

La satira sul mio blog? È solo un gioco di parole. Sposetti è come dire un matrimonio non così solido tra noi e i Ds

anche prima dell'altroieri?

«Non voglio fare nomi, ma appena ieri (l'altroieri, ndr) un dirigente Ds mi ha avvicinato e mi ha quasi aggredito perché mi individuava tra chi ha voce in capitolo: "Ragazzi, così non si può andare avanti. O lanciamo davvero la lista unica o i compagni impegnati sul territorio non percepiscono l'investimento. Serve uno slancio". Questo mi ha detto».

Faccia il nome.

«No, non è un problema di privacy, quel dirigente poteva essere anche della Margherita. Rappresenta una sorta di termometro di quello che pensa gran parte della nostra realtà».

Lei crede che lo slancio prodotto dal vertice notturno sia sufficiente? E soprattutto che sarà duraturo?

«Io avrei voluto che si chiudesse anche al Senato. Ma, forse peccando di realismo, la trovo una sintesi sufficiente. È una scelta forte e chiara mentre prima si aveva la sensazione che la lista alla Camera fosse una bicicletta elettorale. Si rischiava di non vedere il valore aggiunto del progetto. E la decisione sui gruppi unici in Parlamento è un punto di non ritorno».

Lunedì il clima nella coalizione era avvelenato. Tre ore di faccia a faccia tra i leader ed è tutto alle spalle?

«Mi pare di sì. Non voglio essere buonista ma mi sembra che tutti abbiano compreso le ragioni degli altri. In fondo Prodi ha provocato una fibrillazione di 24 ore e tutti ci siamo risvegliati dall'addormentamento. È il timoniere dell'alleanza: quando ci vede fermi spinge sui remi».

I toni della discussione però erano piuttosto alti.

«Questo perché la posta in gioco era alta. Non le quote dei partiti o le candidature, e neppure la lista dell'Ulivo, ma l'alternanza a Berlusconi. Ben vengano la stertata e lo shock. Anche l'accalaramento mostra che siamo vivi».

Ad accalarare ha contribuito anche il corsiveto sul suo sito www.chebordon.it: «Prodi agli alleati: partito democratico subito. Ds e Dl resistono... Sposetti».

Come l'hanno presa nella Quercia?

«Ma no, l'autoironia fa bene a tutti... Quel blog nasce da una feroce satira nei miei confronti e ne ho approfittato per creare uno spazio di libertà. Ci sono le cose che diciamo a volte quando smettiamo i panni ufficiali. In quel corsivo non c'è niente di offensivo per i Ds o per la Margherita, ma solo un gioco di parole su un matrimonio non così solido. È una fustigazione interna che ogni giorno mette tutti alla berlina a partire da me».

Lo scenario

BRUNO MISERENDINO

L'ULIVO Sopra il 20% i Ds, la Margherita oltre il 12. Quel che conta è l'«effetto Berlusconi»

Ritrovata l'unità, migliorano i sondaggi

Qualcuno ancora se lo chiede: ma davvero Prodi puntava al bersaglio grosso? Era pronto a mettere sul tavolo l'ipotesi di una lista, sapendo di far infuriare Ds e Margherita? Davvero il vertice dell'Ulivo dell'altra sera poteva finire con danni irreparabili? Nell'incertezza, è meglio attenersi a quel che è successo davvero: Prodi non ha seguito i suoi padri e una spremuta di ragionevolezza ha imposto a tutti di percorrere la strada tracciata da tempo, senza incipicarsi su sentieri di montagna dove, come è noto, prima o poi incroci il burrone. Il partito democratico verrà, ma secondo tappe predefinite. Il percorso è fissato, e lo si attraverserà nei limiti di velocità che hanno convinto tutti i partecipanti alla riunione. Non sarà roba da Formula Uno, come qualcuno sogna, dicendo di interpretare «lo spirito del tempo», ma sarà la velocità condivisa: almeno quella non dà a nessuno il piacere o il dispiacere di vedere l'auto sfracellarsi. Come dice Prodi («la riunione è servita a stabilire che è abolita la retromarcia»). Ora, affermano i protagonisti della «pace», si passa alla fase successiva, la costruzione del consenso intorno a questa prospettiva. Non è un passaggio scontato, perché lungo la strada del grande partito dei riformisti, ci sono ostacoli e verifiche impegnative. L'intoppo delle liste pare in via di superamento. Poi c'è da misurare l'unità dell'Ulivo in una campagna elettorale che sarà giocata sotto la pioggia battente dell'attacco alla Quercia. Dopo ci sarà la vera, grande, verifica: quella del voto. Molto, quasi tutto,

dipende dal risultato elettorale, dal gradimento di quel primo gradino del partito democratico che è la Lista Unitaria. Se i sondaggi dei giorni scorsi avevano preoccupato Prodi (e gli altri leader) convincendolo ad accelerare sul progetto, come risposta alle difficoltà contingenti, i nuovi sondaggi a disposizione di Botteghino e Unione, sembrano attenuare la grande paura. Il centrosinistra resta in discreto vantaggio sul centrodestra, e comunque sopra il 50% dei consensi. I Ds iniziano a riassorbire la ferita del caso Unipol, tornando sopra il 20%, la Margherita va bene, con un consenso che sarebbe tra il 12 e il 13%. Anche

l'immagine di Fassino sarebbe in risalita. A quanto pare, a rivitalizzare di nuovo la Quercia dopo la gelata del caso Unipol, sarebbe l'effetto Berlusconi, che con il suo programma elettorale di «alunna-continua», ha riorientato a sinistra una quota di disillusi. Un altro sondaggio, quello condotto da Mannheim, dice più o meno la stessa cosa, anzi con qualche dato percentuale più alto per i Ds, e quindi, dicono nell'Ulivo, c'è tutto il tempo e la possibilità di consolidare la tendenza. Naturalmente i sondaggi vanno presi con le molle, non tengono conto di altri veleni in arrivo, e non possono imporre

l'agenda della politica. Ma è un fatto che Prodi, i Ds e la Margherita, hanno stabilito di percorrere la stessa strada per arrivare nello stesso luogo: «Non facciamo la gara a chi il partito democratico vuole farlo prima e chi dopo, domani o dopodomani - dice Franceschini, coordinatore della Margherita - siamo di fronte a un passaggio storico compiuto in pochi mesi». Sintesi inoppugnabile, che fa il paio con l'osservazione di Amato: «L'importante è che nasca un bambino». Non solo, confermano al Botteghino, «l'importante è che nasca e che poi i genitori lo riconoscano».

Su questa strada, l'istituzione dei Gruppi Unici dopo le elezioni non è una tappa da poco, fanno osservare. Già ieri la sinistra della Quercia ha indicato le sue perplessità sull'«obbligatorietà» dei passaggi. Incostituzionale che i parlamentari di oggi decidano per quelli di domani, dice Mussi, che ribadisce i suoi paletti. «Ricordo che lo scioglimento di un partito per formarne un altro comporta comunque un congresso».

Parole che spiegano come le decisioni prese ieri non potranno essere semplicemente calate dall'alto. E parole che spiegano anche perché l'accelerazione chiesta da Prodi sul partito democratico ha creato più guai che vantaggi nei Ds, alla disperata ricerca di unità dopo il caso Consorte. Per questo, spiegano al Botteghino, tutti gli sforzi vanno ora alla battaglia elettorale. Affrontare le elezioni con la prospettiva del partito democratico è coerente e vincente, e più gli elettori la confermeranno, meno pezzi si perderanno lungo la strada.

BUFALA FORZISTA

Tajani annuncia: abolita la tassa europea. Mai esistita

La battaglia campale del presidente del Consiglio contro le tasse ha conosciuto un altro esaltante momento. Con partecipata e trascinante commozione, il capo delegazione di Forza Italia al Parlamento europeo, Antonio Tajani, ha annunciato che l'intervento di Berlusconi a «Porta a Porta», durante il confronto con Bertinotti, è stato «determinante per impedire che dall'Europa arrivasse un altro tentativo di aumentare la pressione fiscale». Meno male, siamo salvi. Peccato sia una notizia inesistente. Una bufala, come ha commentato Nicola Zingaretti (presidente della delegazione italiana nel Gruppo Pse). Infatti, non ci sarà, né avrebbe mai potuto esserci una «tassa europea», per giunta varata dal Parlamento europeo che non possiede alcuna competenza in materia. Competenza estranea anche a tutte le altre istituzioni dell'Ue in quanto la materia fiscale è totalmente appannaggio degli Stati nazionali. È solo accaduto che, in una risoluzione sul tema della «cittadinanza europea», preparata dal deputato Giusto Catania (Prc), fosse avanzato l'auspicio che si ripensasse, con l'esplicita avvertenza di evitare ogni «aggravio del carico fiscale globale», il meccanismo di finanziamento delle «risorse» dell'Unione. Insomma, i soldi per far funzionare l'Europa. La risoluzione sulla cittadinanza è stata respinta con il contributo del centro destra e di Forza Italia. Che, è vero, è stata determinante. Contro un concetto basilare dell'integrazione europea.

se. ser.

TG RAI

DI PAOLO OJETTI

Tg1 L'ammiraglia e la par condicio

Non ce l'abbiamo con il Tg1 per partito preso, ma veniamo solo tirati per i capelli. Prendiamo i «titoli» di ieri sera, letti da Maria Luisa Busi. Ce n'era uno che accorpava Fiorani e Consorte e poi aggiungeva: «Al vaglio i nomi di altri politici». Si tratta ovviamente di nomi che vanno ad aggiungersi a quelli di esponenti di centrodestra - già notabili beneficiati dalla munificenza di Fiorani: per Consorte, nomi non ce ne sono, ma al telespettatore si vuole lanciare il messaggio che sotto ogni sole ci sono ladri e ladroni. La seconda irritazione arriva da un'omissione: Fini, la Lega e l'Udc hanno affossato il sogno di Berlusconi di abolire la par condicio, ma sul naufragio non c'era nemmeno uno stitico titolo.

Tg2 E la Cdl crolla compatta

Si parte con Napoli e le «vecchie e nuove emergenze» (effetto Bocca?), ma uno dei titoli letti da Concetta Mattei fa ridere: «Forza Italia rinuncia a modificare la par condicio». Rinuncia? Ma c'è il pastone di Ida Colucci a rimettere le cose a posto: sull'affossamento di Berlusconi si svicola in un nanosecondo. La Casa della Libertà è sempre compattissima. Anche quando crolla.

Tg3 Le tute blu colorano l'Italia

Prima parte: il contratto collettivo è scaduto da un anno, il salario si è ridotto a livelli insostenibili e i metalmeccanici sono in piazza, sui binari dei treni, ai caselli autostradali: chi rimane bloccato solidarizza con loro, la polizia resta immobile, come la guardia zarista davanti al Palazzo d'Inverno. Seconda parte: una donna, che non trova i soldi per sfamare i figli, tenta una disperata e rozza rapina. Terza parte: una ragazza bulgara, circondata da un delinquente, cerca di vendere il bambino per un permesso di soggiorno. E' un'Italia in affanno. Ma il Tg3 manda due lampi di speranza: l'Unione è unita, Berlusconi non riesce a modificare la par condicio e affonda. Il 9 aprile si avvicina.